

NOMI PROPRI

Alfred Hitchcock 40 anni dopo

Un omaggio al regista nel quarantennale della morte.

di [Roy Menarini](#) – 11 Maggio 2020



Se c'è un regista in grado di parlare attraverso i suoi film, senza bisogno di sovrastrutture, questo è Alfred Hitchcock. Grazie a lui nella storia del cinema sono accadute due cose: **il genere e l'autore si sono saldati** (il primo come codice, il secondo come discorso); e la critica ha inventato la cinefilia per non sentirsi in colpa di fronte a un film di genere.

Slogan a parte, **il quarantennale di Hitchcock è l'occasione per riflettere su un pensiero cinematografico tutto sommato oggi senza cittadinanza**. È come se prima il postmoderno e poi la contemporaneità digitale nella quale siamo immersi abbiano occultato le potenze del sentire hitchcockiano: **non c'è immersività corporea dei film di oggi in grado di pareggiare l'energia mentale e la potenza del sistema di *suspense* hitchcockiano**.

Su Hitchcock, come noto, esiste una bibliografia sterminata (e per una volta questo abusato aggettivo ha un senso concreto). Forse la cosa migliore è farci aiutare da questa letteratura e pescare non già le cose migliori ma alcune riflessioni marginali che piace ricordare. Per esempio, in uno dei contributi più curiosi usciti sul Maestro, *Alfred*

Hitchcock e la tradizione grassa, **Claude Beylie compie un formidabile elogio del regista partendo dalla silhouette e dalla sua fama di mangiatore**, e sostenendo che i registi dalla linea abbondante (cita anche Welles, Chabrol, Wilder) offrono un cinema epicureo ben diverso da quello – notoriamente ascetico – dei registi magri, secchi come Bresson, Dreyer, Rohmer.

Insomma, non solo Hitchcock era «una buona forchetta e un commensale di un certo peso, quest'ultimo aggirantesi intorno ai cento chili, con qua e là dei periodi di dieta spartana: François Truffaut si diverte a dire che è quest'aspetto di Hitchcock ad averlo innanzitutto affascinato, e che si è invano sforzato di somigliargli, sovralimentandosi...». **Ma la presenza del cibo e delle cucine e degli strumenti culinari nei suoi film non è un caso, poiché nutre** (le allusioni si sprecano irresistibilmente) **un certo piacere della vita, legato in modo indissolubile alla frenesia della morte, e in altri ampiamente analizzati aspetti del rapporto con l'erotismo.**

Nella sua lettura esoterica e platonica di Hitchcock, invece, Jean Douchet considera la *suspense* dei suoi film non come uno strumento narrativo o linguistico, bensì l'idea stessa che precede la forma dello stile. L'idea della *suspense*, scrive, è doppia: «È il conflitto della Luce e delle Tenebre, sognate dentro la loro onnipotenza occulta. Essa è, presso l'artista, l'espressione di una lotta tra l'immaginario e lo spirito, e, nell'uomo, tra i suoi impulsi e la ragione. Uno e multiplo, Qualità e Quantità, Essere e Nulla, Libertà-Amore e Schiavitù-Solitudine...». Insomma, per Douchet **la visione del conflitto luce/ombra è la sorgente delle sue più belle invenzioni formali, che sottintende e realizza ogni scelta di *mise en scène*.**

Oltre all'approccio dietologico e a quello esoterico, piace ricordare quello musicale. Secondo Roberto Pugliese, per esempio, «non c'è in tutta la storia del cinema un autore musicale come Alfred Hitchcock». **La musica nei film di Hitchcock perde quindi le tradizionali funzioni di commento, supporto, espediente e anzi diventa essa stessa protagonista della *suspense*.** Essa «trova nella musica il proprio grado più alto di stereotipizzazione e nel contempo una sorta di "trasgressione per eccesso" (*Psycho*) o per difetto (*Il ladro*)». La musica è anche struttura e cadenza dei suoi film, persino come forma di montaggio, e ciò è tanto più sorprendente se si pensa che – come ancora ci ricorda Pugliese – Hitchcock ne aveva un'attrazione intuitiva e seducente, ma nessuna cultura, conoscenza, educazione.

In una raccolta di racconti, confessioni, articoli e interviste un po' troppo oscurata dal celeberrimo *Il cinema secondo Hitchcock* di François Truffaut (e che in Italia si intitola *Hitchcock secondo Hitchcock*), l'autore stesso delinea nel corso di quasi cinquant'anni le

sue precise idee intorno al cinema, alla suspense, al terrore, alla paura e soprattutto al piacere. **Quella di Hitchcock** – sulla compresenza di emozioni, anche epidermiche, terrificanti e di estasi quasi orgasmica – **è una vera ossessione, che ha probabilmente esteso all'epoca la sua fama di cineasta indubitabilmente geniale ma sessuomane e sadico.**

Rileggerle in fila, oggi, suscita ammirazione e interrogativi. **Da una parte si capisce quanto la nozione di Autore per lui sia un fatto oggettivo**, non un'interpretazione critica: Hitchcock ha sostanzialmente perseguito con costanza d'acciaio alcune figure e alcuni temi fondamentali, quali i connubi che abbiamo messo in luce con i suoi analisti poco sopra, e in generale una rappresentazione tormentosa, psicologica e maniacale dell'uomo moderno, urbanizzato del Novecento. **Dall'altra ci si chiede per quale ragione una concezione del cinema al tempo stesso così romanzesca e totalmente armonica nei confronti dell'industria o dei gusti del pubblico appaia come la lezione più smarrita dei nostri anni.** Chi, oltre a Quentin Tarantino (che non a caso, nel profluvio di citazioni, inserisce nel motore di molte sue storie proprio la *suspense* hitchcockiana), nel cinema contemporaneo può essere considerato a pieno titolo un erede di questo matrimonio perfettamente risolto tra spettacolo e autorialità?

Chiudiamo la zingaresca carrellata con una notazione, anch'essa forse meno nota di altre, di Truffaut su Hitchcock, dove per una volta questo mondo chiuso, questo universo labirintico e bastamente a sé stesso che è la filmografia del Maestro, viene aperta e fatta respirare. In che modo? Attraverso gli attori. Scrive Truffaut: «**Nei film di Hitchcock l'impressione di vita è data spesso dalla personalità che l'attore si è formato interpretando film di altri registi.** James Stewart porta nel cinema hitchcockiano il calore di John Ford. Cary Grant il fascino che emana dalle sue commedie sull'infedeltà coniugale». Come a dire: anche nel cinema di Hitchcock si infilano i fantasmi degli altri film.

Riferimenti bibliografici

C. Beylie, *Alfred Hitchcock e la tradizione grassa*, in E. Bruno, a cura di, *Per Alfred Hitchcock*, Edizioni del Grifo, Montepulciano (Si), 1981.

J. Douchet, *Hitchcock*, Cahies du Cinéma, Parigi 1999.

A. Hitchcock, *Hitchcock secondo Hitchcock*, Baldini & Castoldi, Milano 1996.

R. Pugliese, *Hitchcock in musica*, in D. D'Alto, R. Lasagna. S. Zumbo, a cura di, *La congiura degli hitchcockiani*, Falsopiano, Alessandria 2004.

F. Truffaut, *Il cinema secondo Hitchcock*, Nuova Pratiche Editrice, Parma 1977.

